



Rubrica a cura del
dr. Sergio Ricciuti

Vice Presidente S.I.FIT.
Società Italiana Fitoterapia,
Responsabile Area Farmacisti



In vino...

Il vino non finisce di stupire e propone continuamente nuovi aspetti di estremo interesse. Non arriveremo all'*Elisir di lunga vita* ma fa sicuramente piacere scoprire nuove qualità di questa bevanda da sempre presente sulle nostre tavole.

I romani, che lo apprezzavano molto sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, lo utilizzavano anche in preparazioni farmaceutiche (ad esempio i trocisci, veri e propri antenati delle compresse) le cui virtù terapeutiche venivano esaltate dal tipo di vino utilizzato per la somministrazione. Successivamente ha trovato impiego in terapia come astringente, depurativo, diuretico, emostatico, cicatrizzante ed addirittura detossicante. Non ci dilungheremo sulla correttezza di questa "medicina popolare" ma è opportuno ricordare che oggi la fitoterapia utilizza ampiamente la *vitis vinifera*, ricca di flavonoidi, antociani, polifenoli e tannini, soprattutto nelle patologie venose e del microcircolo.

Un aspetto, relativamente recente, che ha proposto con vigore l'aspetto salutistico del vino è il "paradosso francese" (*French paradox*) evidenziato da Serge Renard che individuò (1979) proprio



nel vino rosso (assunto alla dose di circa un bicchiere a pasto) la causa della bassa mortalità dei francesi (circa il 50% in meno delle altre popolazioni europee) per malattie cardiovascolari, nonostante la loro alimentazione sia notoriamente ricca di grassi. Lo studio ha avuto una grande rilevanza e diffusione perché ha evidenziato che se è vero che il vino assunto in grandi quantità porta all'alcolismo con tutta una serie di conseguenze sociali devastanti è altrettanto vero che, assunto in quantità moderate, può rappresentare una valida protezione dell'apparato cardiovascolare.

Un recente studio, condotto all'Università di Siena, evidenzia una interessante attività nei confronti dell'*Helicobacter Pylori*. In effetti l'attività antibiotica del vino era nota fin dall'antichità, Ippocrate -ad esempio- lo utilizzava per disinfettare le ferite e combattere la febbre. L'avvento dell'antibiototerapia ha fatto cadere nel dimenticatoio questa caratteristica ma, l'insorgere di forme di antibiotico-resistenza sta rivalutando la necessità di approfondire le caratteristiche dei derivati vegetali.

Nel nostro caso il fitocomplesso del vino presenta attività antibatterica superiore a quella dei singoli componenti tra i quali i polifenoli ed il resveratrolo sono senz'altro i più importanti. Lo studio ha testato 13 vini rossi anche valutando in modo scientificamente corretto fitocomplessi diversi tra loro, tecniche di vinificazione ecc. Il risultato è stato positivo e lascia pensare che un bicchiere di vino (150 ml) abbia un effetto benefico sulla mucosa gastrica; tale effetto svanisce quando ne aumenta la quantità determinando addirittura danni di notevole entità, superiori a quelli prodotti dall'*Helicobacter*.

I risultati di queste ricerche sono stati trattati nella trasmissione televisiva "Uno Mattina" alla quale è intervenuta la professoressa Daniela Giachetti, presidente della SIFIT (Società Italiana di Fitoterapia) che ha presentato e commentato gli studi condotti nel suo istituto all'Università di Siena.

La ricerca condotta a Siena rappresenta la prima e numerose altre ricerche seguiranno; è quindi prematuro dire che il vino cura l'ulcera, ma questo aspetto cade in secondo piano quando pensiamo alla ricchezza delle caratteristiche di questa preziosa bevanda che, come abbiamo detto all'inizio, non finisce più di stupirci.